

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 15,05.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 giugno 2001.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Biondi, Colucci, Dozzo, Gasparri, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Selva, Stefani, Stucchi, Valentino e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Lega nord Padania, con lettera in data 29 giugno 2001, ha reso noto che, in data 28 giugno 2001, l'assemblea del gruppo ha eletto il comitato direttivo, che risulta composto dai seguenti deputati: Giovanna Bianchi

Clerici, Guido Dussin, Piergiorgio Martinnelli, Giancarlo Pagliarini e Ugo Parolo.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 giugno 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2001, n. 246, recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi ed altre misure urgenti » (1132) – Parere delle Commissioni I, II, V, IX, X, XII (*ex articolo 73 comma 1-bis del regolamento*), XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 2 luglio 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 2001, n. 247, recante disposizioni in materia di rilascio di immobili

adibiti ad uso abitativo» (1134) — Parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V e XII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (*ore 15,10*).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione della presenza in aula del Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, per porre al Governo la questione della mancanza di chiarezza di indirizzo politico in ordine a due questioni rilevanti: la politica dei beni culturali nel nostro paese e l'amministrazione della giustizia.

Su entrambe le questioni abbiamo assistito negli ultimi giorni — e riguardo alla seconda assistiamo tuttora — a vicende inquietanti che ci allarmano profondamente. Per quanto riguarda la prima questione, abbiamo ascoltato le dichiarazioni da parte del sottosegretario per i beni culturali, onorevole Sgarbi, che, ancor prima di essere investito di attribuzioni specifiche e di deleghe, si sostituisce, di fatto, al titolare del dicastero, impartendo politiche di indirizzo, di programma e di conduzione in ordine alla valorizzazione del nostro patrimonio. In questo modo egli pone di fatto una questione di contrasto con il titolare del dicastero stesso e — cosa che a noi sembra ancor più grave — con alcune affermazioni si mortificano le competenze professionali presenti all'interno dell'amministrazione e la stessa autonomia dell'amministrazione dei beni culturali. Credo questo sia uno dei punti che deve far riflettere attentamente su come si

continuerà o meno a rendere esplicita la politica perseguita dai Governi dell'Ulivo nella passata legislatura, una politica di valorizzazione piena del nostro patrimonio culturale.

La seconda questione è di per sé sicuramente molto più grave e riguarda la giustizia nel nostro paese. Anche in queste ore fioccano dichiarazioni di esponenti della maggioranza e del Governo: abbiamo bisogno di capire quale sia l'esatto indirizzo e il pronunciamento del Governo. Ci sono infatti due questioni di rilievo che riguardano le sentenze che sono state pronunciate dagli organi giudiziari in merito alla strage neofascista di piazza Fontana e alla condanna del giudice Carnevale.

Tutti abbiamo ascoltato, anche nei programmi trasmessi dalla televisione, le dichiarazioni rese alla stampa dei sottosegretari Taormina e Vietti che, in modo inusitato, portano un attacco violento e ingiustificato all'operato della magistratura e degli organi giudiziari stessi, ledendo il principio della separazione dei poteri, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura stessa.

È una cosa inconcepibile, allarmante; è il primo passo di questo Governo su questioni delicate come la giustizia nel nostro paese. Abbiamo assistito ad una presa di distanza da parte del ministro Castelli e credo che questo ci ponga di fronte ad un problema, signor Presidente, quello della necessità di conoscere l'esatto orientamento del Governo su queste materie. Ecco perché le chiedo di fare in modo che il Governo venga a riferire in aula in ordine a due questioni: ai motivi che ancora non hanno portato all'attribuzione delle deleghe ai sottosegretari; all'esatto pronunciamento, pensiero, sulle stesse questioni sollevate di indipendenza e di rispetto dell'autonomia degli organi giudiziari. Riteniamo che su queste comunicazioni debba svolgersi un dibattito in aula.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo l'intervento del collega inusuale per i lavori parlamentari perché il deputato dispone degli strumenti del sindacato ispettivo per attivare le procedure che ritiene opportune — a cominciare dalla mozione — per fare in modo che si svolga un dibattito su una delle questioni che coinvolgono l'azione del Governo, piuttosto che avanzare una richiesta di dibattito oralmente e come richiamo, mi pare, al regolamento (non so quanto ciò abbia a che fare con il richiamo al regolamento). Gli strumenti del sindacato ispettivo sono volti a questi scopi: interrogare il Governo su fatti specifici e non fare il processo alle intenzioni perché non mi pare opportuno né giusto né corretto dal punto di vista parlamentare chiedere di conoscere le intenzioni.

Intanto, per quanto riguarda le deleghe, a noi risulta che esse ci saranno secondo le disposizioni, la logica, l'armonia che stabilirà il Governo stesso. Non credo il Parlamento abbia titolo per interferire sulle deleghe che i singoli ministri intendono o meno assegnare.

Per quanto riguarda, invece, la questione relativa ai beni culturali, il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha fatto delle osservazioni condivise da gran parte dei romani che si chiedono il motivo per cui bisogna intervenire sull'assetto di una zona (quella dell'Ara Pacis, vicino al Parlamento) ritenuta di grande valore e prestigio.

Quindi, ciò che è consentito a qualsiasi cittadino — vi è stata un'ampia eco sulla stampa — ritengo che, a maggior ragione, debba essere consentito ad un sottosegretario, il quale avrà probabilmente questa competenza ed è comunque è un deputato in carica: dire la sua senza che ciò getti scandalo o senza mettere sotto accusa il Governo.

La stessa cosa riguarda la questione della giustizia: esistono gli opportuni strumenti parlamentari per chiedere un dibattito in questo senso. Lo si può fare e

non credo che il Governo debba entrare nel merito di tali questioni sulla base di un richiamo al regolamento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che il ministro della Giustizia risponderà domani in materia, ad una interrogazione a risposta immediata avanzata dall'onorevole Fanfani, mentre giovedì in Commissione giustizia è fissata la discussione di un'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Bonito.

L'onorevole Innocenti ha sollevato la questione sulla quale è intervenuto l'onorevole Buontempo; se vi è l'esigenza di approfondire la questione, mi riservo di rinviarla a fine seduta per procedere ora nei lavori.

Ha facoltà di parlare, signor ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Innocenti, questo Governo sarà sempre rispettosissimo delle competenze del Parlamento, ma chiediamo anche che il Parlamento sia rispettoso delle competenze del Governo. Non mi posso sognare di chiedere come siano stati organizzati i gruppi parlamentari, chi sia presidente chi il vicepresidente. Si tratta di una questione riguardante l'organizzazione interna del Governo.

La distribuzione delle deleghe appartiene agli *interna corporis* del Governo, di cui quest'ultimo non risponde sicuramente al Parlamento. Allo stesso modo, avrei qualche difficoltà — lo dico anche per il futuro — a sindacare le opinioni che l'onorevole Sgarbi esprime su questioni culturali. Il Governo risponde dell'attività del Governo o del ministro quando vi siano atti ad essi formalmente imputabili. Le opinioni personali dei parlamentari o dei membri del Governo sono espresse con grande libertà: ci mancherebbe che in un campo come quello della cultura non ci fosse una dialettica, non ci fosse la possibilità di esprimere le proprie opinioni!

Per quanto riguarda le altre questioni poste, il Presidente ha già anticipato che, proprio per non eludere la discussione di temi che sono rilevanti, il Governo sarà presente per rispondere al Parlamento — nella seduta di domani, al cui ordine del giorno vi è il *question time*, e in quella di giovedì in sede di Commissione giustizia, nell'ambito della quale saranno discusse interrogazioni a risposta immediata — in ordine ai quesiti che sono state sollevati su un problema molto delicato: quello relativo ai rapporti tra l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, naturalmente, quello della libertà di espressione e di critica politica.

Fra mercoledì e giovedì, visto che sono stati già presentati dai vostri gruppi specifici strumenti di sindacato ispettivo, il Governo sarà qui a rispondere specificatamente nel merito di tale materia.

Discussione del disegno di legge: S. 6. — Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, recante disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali (approvato dal Senato) (1064) (ore 15,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, recante disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 1064)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Boccia, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BOCCIA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge alla nostra attenzione reca la conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, concernente disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali. Nel mese di marzo di quest'anno, il Governo allora in carica ha deciso, con decreto del Ministro dell'interno del 9 marzo, di far svolgere il 13 maggio, in contemporanea con le elezioni politiche, anche le elezioni amministrative: provinciali, comunali e circoscrizionali.

Il decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1976, n. 240, all'ultimo periodo della lettera c) dell'articolo 2, stabiliva che, in caso di elezioni contemporanee, politiche ed amministrative, lo scrutinio delle schede dovesse avvenire secondo quest'ordine: prima il Senato, poi la Camera e quindi, a seguire, con inizio alle ore 10 del martedì successivo, quelle regionali, provinciali e comunali.

Tale normativa scaturiva dal fatto che, nella legislazione in vigore a quel tempo, era previsto che si votasse il lunedì fino alle ore 14. Tale normativa è stata successivamente modificata, per cui ora, ai sensi di legge, si vota soltanto la domenica fino alle ore 22. Attendere, dunque, fino al martedì alle ore 10 per procedere allo scrutinio delle schede per le elezioni amministrative era evidentemente inopportuno ed incongruo. Pertanto, con il predetto decreto-legge n. 166, il Governo ha stabilito di far svolgere lo scrutinio per le elezioni regionali, provinciali e comunali a partire dalle ore 14 del lunedì successivo al giorno di votazione, eliminando l'incongruità manifestatasi.

Questo è il contenuto del provvedimento all'attenzione dell'Assemblea.

Possono essere poste due questioni, che, infatti, sono state poste al Senato. La prima è: vi erano le condizioni di necessità

e di urgenza che consentivano al Governo di procedere con decreto-legge? La seconda: c'è stata violazione dell'articolo 72 della Costituzione?

La legge n. 400 del 23 agosto 1988, all'articolo 15, comma 2, lettera *b*), stabilisce che il Governo non può, mediante decreto-legge, provvedere nelle materie indicate nell'articolo 72, comma 4, della Costituzione, dunque, anche in materia elettorale.

A mio avviso, signor Presidente, nessuna di queste due questioni ha rilievo se non per una indicazione di ordine generale e per una migliore specificazione che, anche con questo voto di conversione, credo sia giusto che la Camera ed il Senato debbano dare. Mi riferisco al fatto che il giorno 10 maggio, a tre giorni dalle elezioni, vi era sicuramente l'urgenza di provvedere (e, certamente, non si poteva che farlo con decreto-legge), ma vi era, sicuramente, anche la necessità di farlo: infatti, a seguito delle modifiche normative delle quali ho parlato, era evidente che protrarre di un giorno lo scrutinio sarebbe stata un'inutile lungaggine, con problemi anche di trasparenza per la corretta informazione dei cittadini sui risultati delle elezioni.

Certamente, era necessario provvedere per una questione di buona amministrazione: protrarre l'apertura dei seggi elettorali oltre un termine congruo avrebbe significato sicuramente un aggravio di oneri per lo Stato, per le stesse province e per i comuni, per le quote di loro pertinenza. Vi è poi un'altra questione: protrarre di un giorno la chiusura delle scuole o degli uffici pubblici, là dove i seggi erano funzionanti, sarebbe stato sicuramente inopportuno, incongruo e, francamente, anche di cattiva amministrazione.

Inoltre, c'è da tenere conto che, in questo modo, la normativa successiva a quella citata, che oggi prevede il ballottaggio per le elezioni dei sindaci e dei presidenti delle province, avrebbe visto un giorno in meno di tempo per conseguire i necessari accordi che pure la legge pre-

vede in vista del ballottaggio. Dunque, sicuramente, vi era l'urgenza e, sicuramente, vi era la necessità.

Infine, è stato posto il problema se vi sia stata la trasgressione di quella norma costituzionale, l'articolo 72, richiamata dalla legge n. 400 del 1988. Anche in questo caso, come ha ben messo in evidenza il dibattito che si è svolto al Senato, credo sia opportuno che in termini generali si segnali l'opportunità, se non la necessità, di non provvedere con decreti-legge in materia elettorale; i colleghi che hanno avuto l'opportunità di visionare l'ottimo dossier predisposto dai nostri servizi studi possono però verificare che vi è una innumerevole serie di decreti-legge che hanno già in qualche modo costituito dei precedenti. Per questo, mi sembra si possa affermare che non è da intendersi una disciplina ricompresa nella materia elettorale quella che riguarda esclusivamente il procedimento elettorale e non il sistema elettorale in senso sostanziale.

Da ultimo devo dire che, in questo caso, ci troviamo in una situazione ancora più particolare perché non viene disciplinato un procedimento prima del voto, quindi, in qualche modo, con possibilità di influenzarne il risultato, ma viene disciplinato lo scrutinio, cioè un momento procedurale successivo all'espressione del voto e dunque la tutela e la garanzia costituzionali non mi paiono assolutamente intaccate. Per cui, anche alla luce dei precedenti, mi pare che in questo caso non vi sia alcuna violazione della legge n. 400 del 1988 né dell'articolo 72 della Costituzione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, credo che l'Assemblea possa procedere alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bonito, unico iscritto a parlare. Si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione congiunta delle mozioni Boato ed altri nn. 1-00001 e 1-00005, Burlando ed altri n. 1-00008; Mantovani ed altri n. 1-00012; delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00003; Giordano ed altri n. 1-00004; Vito ed altri n. 1-00013 e delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00009 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010 (ore 15,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle mozioni Boato ed altri n. 1-00001 e n. 1-00005 e Burlando ed altri n. 1-00008 concernenti il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8; delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00003 e Giordano ed altri n. 1-00004 concernenti la ratifica del Protocollo di Kyoto; nonché della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00009 concernente l'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie (cosiddetta Tobin Tax) (vedi l'allegato A – *Mozioni sezione unica*).

Avverto che sono state presentate le mozioni Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010, relativa all'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie, Mantovani ed altri n. 1-00012, concernente il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8 ed Elio Vito ed altri n. 1-00013, concernente il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8 nonché la ratifica del protocollo di Kyoto. Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in data odierna, tali mozioni verranno svolte congiuntamente con le altre mozioni all'ordine del giorno.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 28 giugno 2001, è stata

predisposta la seguente organizzazione dei tempi per lo svolgimento della discussione:

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 19 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione un tempo di 6 ore e 40 minuti per la discussione congiunta delle mozioni; ad esso si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione.

Pertanto, il tempo per la discussione è così ripartito:

Forza Italia: 1 ora e 29 minuti;

Democratici di Sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 17 minuti;

Alleanza Nazionale: 1 ora e 6 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 1 ora e 1 minuto;

CCD-CDU Biancofiore: 51 minuti;

Lega nord Padania: 48 minuti;

Rifondazione comunista: 43 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 22 minuti; Socialisti democratici italiani: 20 minuti; Verdi-l'Ulivo: 19 minuti; Minoranze linguistiche: 9 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti; al gruppo Misto

sono attribuiti 30 minuti, così ripartiti fra le componenti politiche costituite al suo interno:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi-Ulivo: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Nuovo PSI: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Cento, che illustrerà anche le mozioni Boato ed altri n.1-00001 e n. 1-00005, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, le mozioni che i Verdi hanno presentato — la prima a firma Boato e una seconda firmata anche da altri colleghi dell'Ulivo, in particolare dai colleghi ambientalisti, che in qualche modo ne ricalca i contenuti e anche la struttura propositiva — hanno l'obiettivo, credo raggiunto positivamente anche con questa discussione in Assemblea, di aprire un confronto in Parlamento come sede naturale e decisiva per la preparazione del G8 sia per la parte del vertice dei Capi di Governo sia per quanto riguarda la complessa discussione che in queste settimane si è aperta intorno a questa struttura e alle forme di mobilitazione che si stanno organizzando in vista del vertice.

La nostra mozione di indirizzo impegna il Governo su alcuni punti — da noi considerati decisivi — che si trovano in sintonia con le argomentazioni che le associazioni non governative, che si riconoscono all'interno del *Genoa Social Forum*, hanno proposto ed avanzato in queste settimane.

La prima questione riguarda la legittimità del G8; credo che mai come in quest'occasione il crescere di una moltitudine di uomini e di donne, di associazioni di diverso orientamento politico-culturale ed anche religioso, abbia posto al

centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e del Governo — non solo italiano, ma anche degli altri otto paesi che parteciperanno al vertice di Genova — il nodo democratico-istituzionale relativo alla legittimità di una struttura, come quella degli otto paesi più ricchi del pianeta, a riunirsi e ad assumere decisioni vincolanti per l'insieme del pianeta, dell'umanità e, aggiungiamo noi Verdi, dell'equilibrio dell'ecosistema. Si tratta di un nodo non facilmente risolvibile e che certamente non pretendiamo debba essere risolto in occasione del vertice che si aprirà tra qualche settimana a Genova.

All'origine della critica al vertice del G8 di Genova, ed all'origine dei movimenti che stanno accompagnando in maniera significativa, da Seattle in poi, tutte le occasioni d'incontro dei potenti del mondo, vi è una domanda che, credo, anche in questo dibattito parlamentare debba trovare una risposta ed essere spunto per l'inizio di una riflessione, di un'elaborazione comune: quali sono le sedi, gli organismi, gli strumenti di un governo sovranazionale — ritenuto da noi necessario — che sia democratico, che includa i paesi definiti in via di sviluppo — che chiamiamo paesi poveri — e che trovi legittimità sia in un nuovo ruolo dei Parlamenti nazionali e sovranazionali — pensiamo, ad esempio, al Parlamento europeo — sia in una nuova definizione dei poteri e degli strumenti di intervento dell'ONU, attraverso anche quelle riforme necessarie affinché l'ONU stessa diventi sede capace di intervenire e di regolamentare gli effetti della globalizzazione, nonché di indicare strade attraverso cui i singoli Stati possano adottare scelte uniformi di politica nazionale in maniera non distruttiva per il resto del pianeta?

Nella premessa delle mozioni parlamentari offriamo tale spunto di riflessione, perché diversamente avremmo perso un'occasione in questo dibattito parlamentare, soprattutto per le discussioni che hanno caratterizzato questi giorni di preparazione al G8 e che caratterizzeranno le mobilitazioni a Genova in occasione del

vertice. In merito ormai si sono pronunciati, e si stanno pronunciando, autorevoli esponenti politici internazionali, e anche la riflessione e l'elaborazione degli stessi Stati e degli stessi organismi sovranazionali sta cogliendo la necessità di superare il G8 così come è stato strutturato; sarebbe, ripeto, un'occasione persa se tutto questo dibattito su Genova non ci consentisse, per il futuro, di indicare strade innovative, più democratiche, capaci di realizzare un governo sovranazionale degli effetti della globalizzazione e di ciò che la stessa determina nel rapporto tra nord e sud del mondo, tra paesi ricchi e paesi poveri.

A questa premessa si collega il motivo per cui abbiamo indicato nelle mozioni parlamentari come punto importante il riconoscimento politico del *Genoa Social Forum* e delle istanze che quest'ultimo sta intelligentemente ed unitariamente ponendo all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, internazionale e del Governo. Si tratta di istanze — va dato atto al Governo — che hanno trovato accoglimento anche da parte dell'attuale ministro dell'interno e del ministro degli affari esteri con l'accettazione di quel tavolo di confronto sulle regole del gioco. Il confronto deve avere una base di regole comuni che permettano di manifestare e di organizzare il dissenso e la critica nei confronti del vertice del G8. In questo difficile passaggio politico si deve considerare la grande vittoria — e sarebbe sbagliato non sottolinearne il valore — di soggetti che non sono uniformi, che sono differenti al loro interno, che hanno storie, identità, radici diverse, ma che hanno ottenuto dai ministri del Governo il risultato politico dell'apertura di un confronto serrato in merito all'organizzazione e al diritto di manifestazione dell'evento di Genova.

Come si è detto in questi giorni, non avrebbe dovuto essere necessario un negoziato per affermare diritti costituzionali previsti dal nostro ordinamento, quali la libertà di riunione, di associazione e di manifestazione all'interno della città di Genova. Certamente, in queste settimane, il Governo ha alternato la politica della

carota a quella del bastone, che ha portato nelle giornate passate a perquisire tutte le abitazioni del centro storico di Genova. Da una parte, si sono enunciati i principi del dialogo, del confronto, del diritto di manifestare, messi in discussione solo per alcune zone limitate (anche se non riusciamo a capire con quale fondamento giuridico si neghi, ad esempio, alla manifestazione delle organizzazioni sindacali di base prevista per il 20 luglio la possibilità di attraversare alcune parti della città); tuttavia, un dialogo si è aperto. Dall'altra parte, invece, si continuano ad attuare interventi di carattere preventivo-repressivo completamente spropositati rispetto all'entità, alla forza e alla dignità dei movimenti che manifesteranno a Genova dal 19 al 22 luglio.

Mi auguro che il Governo non abbia la tentazione di dividere il movimento del *Genoa Social Forum* in buoni e cattivi. Da parte di chi ha aperto un terreno di dialogo e di confronto sarebbe un errore miope pensare che la soluzione politica delle questioni poste da questo movimento al vertice del G8 possa trovarsi nella distinzione dei diversi soggetti in buoni e cattivi.

Mi auguro che tale errore non venga commesso dal Governo Berlusconi e, in particolare, dai ministri dell'interno e degli affari esteri che hanno, invece, l'obbligo politico di garantire, nel rispetto dei diritti di tutti, la possibilità di manifestare e di affermare anche il diritto alla disobbedienza civile che è cosa diversa dall'uso della violenza contro persone e cose. Infatti, la disobbedienza civile è stata riconosciuta da questo movimento come pratica caratterizzante la propria identità, da Seattle in poi; essa deve essere valorizzata in quanto diversa dalle forme tradizionali di manifestazione di violenza, che, a volte, una parte minoritaria è tentata di mettere in atto.

Veniamo ai contenuti che noi crediamo siano importanti. Per quanto riguarda il vertice di Genova — l'abbiamo detto — un atto politico forte da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi e di questo Governo sarebbe quello di dichiarare, al-

meno, che è l'ultimo incontro di questo genere e che ci si pone nella necessità di superare, per le ragioni che dicevo in premessa, questo tipo di organizzazione e di decisione sovranazionale che penalizza i paesi poveri del pianeta. Ma se proprio il vertice del G8 si terrà a Genova, crediamo che il Parlamento debba fornire alcune indicazioni al Governo e che quest'ultimo debba rappresentare alcune posizioni per noi irrinunciabili.

Innanzitutto, la conclusione di un nuovo accordo sul debito che possa giungere alla cancellazione integrale dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale nei confronti dei paesi poveri maggiormente indebitati ed all'estensione del negoziato per la cancellazione del debito ai paesi a medio reddito; l'impegno all'elaborazione di un sistema di tassazione e di regole per controllare le transazioni finanziarie di carattere speculativo e per prevenirne gli effetti negativi sull'economia dei paesi poveri, sull'ambiente e sul rispetto dell'ecosistema; la conferma degli impegni presi nel protocollo di Kyoto e, per quanto riguarda l'Italia, l'adesione alla posizione dell'Unione europea.

Non nascondo in questa discussione (ricordando che altre mozioni più specifiche, sulle quali interverranno altri colleghi, sono state presentate rispetto all'accordo di Kyoto) la politica equivoca che il Presidente del Consiglio Berlusconi ed alcuni suoi ministri hanno annunciato nelle settimane scorse. Da una parte, vi è la denuncia dell'accordo di Kyoto, l'allineare l'Italia alle posizioni americane rispetto ad un protocollo che rappresenta un punto di equilibrio, condizione essenziale per mettere in campo nel pianeta opere ed interventi di riduzione dell'inquinamento in tempi ragionevoli. Tale accordo, infatti, non è stato firmato in un controvertice del G8 delle associazioni e dei movimenti ambientalisti ed ecologisti, è stato fatto dai ministri, da Governi in pieno mandato, a pieno titolo ed è stato tecnicamente ribadito anche nel vertice di Trieste, nel G8 sull'ambiente. Allora, questo è un punto essenziale che va posto ed a proposito del quale il Governo deve chiarire, una volta

per tutte, quale sia la sua posizione: il rispetto per l'accelerazione della verifica applicativa di quegli accordi o, invece, un allineamento dell'Italia alle posizioni degli Stati Uniti escludendo il nostro paese dalle decisioni e dagli impegni già assunti nell'ambito dell'Unione europea.

Vi è, poi, un problema relativo alle necessità di promuovere, in relazione all'accordo di Kyoto, una nuova politica sulle fonti energetiche rinnovabili e su piccola scala compatibili con i territori e con le economie locali. Ho letto su qualche agenzia, non l'ho trovata qui in aula, un'ipotesi molto equivoca di mozione, di risoluzione da parte della maggioranza di centrodestra su questo punto. Non vorrei (è stato detto anche questo nei giorni e nelle settimane scorse) che qualcuno pensasse di utilizzare le difficoltà poste dagli Stati Uniti nell'applicazione dell'accordo di Kyoto per riaprire in Italia la pagina del nucleare. Su questo chiedo al ministro degli affari esteri ed agli altri ministri competenti, rispetto agli impegni che andrà ad assumere il Governo Berlusconi nell'ambito del G8, parole chiare e decisive affinché nel nostro paese non venga riaperta la pagina del nucleare per evitare che l'Italia diventi protagonista, insieme agli Stati Uniti, di un rilancio di una politica energetica fallimentare, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista sociale ed economico.

Vi è la necessità, poi, di garantire un nuovo negoziato sul commercio internazionale capace di non mettere in contrapposizione la libera circolazione delle merci con i diritti del lavoro e con le economie locali. Queste ultime devono trovare nei processi di globalizzazione un'occasione di valorizzazione del proprio radicamento specifico, territoriale, non invece, come spesso accade, un'occasione per essere spazzate via dagli effetti concreti dell'invasione delle multinazionali e delle grandi aziende capaci, in poco tempo, di conquistare mercati e di distruggere tutto ciò che a livello locale si frappone alla conquista di questi ultimi.

Vi è poi la necessità di introdurre regole, per quanto riguarda non solo la

circolazione delle merci, ma, anche la produzione. Troppo spesso, infatti, la globalizzazione ha significato la chiusura di attività produttive nelle zone ricche del pianeta e la loro esportazione nelle zone povere, dove non vi sono vincoli ambientali e sociali e dove, addirittura, spesso vengono utilizzati i bambini. Su questo punto non ce la possiamo cavare con qualche petizione di principio rispetto ad una realtà che conosciamo e che influenza negativamente gli stessi equilibri di mercato, che tanto stanno a cuore e che tanto ideologicamente, a volte, vengono valorizzati in occasione di questi vertici e quando si parla della globalizzazione.

Allora, quali regole introduciamo e di quali regole l'Italia si fa portatrice all'interno del consesso internazionale, affinché su questo punto vi sia l'affermazione di una nuova civiltà, di diritti e di regole, capace di tutelare le fasce sociali e i paesi più deboli dentro al sistema di economia internazionale che viviamo?

Queste sono le questioni di merito che devono essere poste all'attenzione di un dibattito non rituale sul G8 e che devono essere affrontate dal Governo con una consapevolezza nuova.

Noi crediamo, e concludo, che in occasione del G8 di Genova si giocherà una partita importante per quanto attiene alla capacità del nostro paese di consentire una rappresentazione democratica alle diverse forme di critica che in quell'occasione si manifesteranno a Genova, dimostrando che è possibile affermare diritti che dovrebbero essere scontati nell'ambito della nostra Costituzione e per l'espressione dei quali non avrebbero dovuto essere necessari una discussione e un tavolo di trattative durato giorni. Ma ai Verdi interessano gli obiettivi concreti e non solo la capacità di espressione di un movimento che riteniamo innovativo, che nessuno può pensare di cavalcare...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di avviarsi alla conclusione.

PIER PAOLO CENTO. ...ma al quale tutti dobbiamo guardare con interesse per

la forza dei temi che pone al centro della discussione politica e culturale del nostro paese e del mondo.

Su questi temi anche la nostra parte politica — il centrosinistra, l'Ulivo — ha in questi mesi accumulato ritardi nella comprensione dei fenomeni che da Seattle in poi si stavano manifestando e della forza dirompente in termini di contenuti culturali e politici che questi movimenti pongono all'attenzione dei Parlamenti e delle forze politiche. Questa può essere anche l'occasione per far sì che l'Italia sia portatrice di una politica innovativa, capace di rovesciare il sistema delle priorità.

All'agenda dei paesi ricchi noi vorremmo sostituire l'agenda dei paesi poveri: mettendole insieme, si può creare uno sviluppo equilibrato e sostenibile per il nostro pianeta. Questa è la sfida che ci viene da Genova e a questa sfida noi chiediamo al Governo di corrispondere con senso politico e con la capacità di superare di un modo di decidere che oggi non rappresenta più gli interessi del pianeta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burlando, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00008. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, credo sia stato utile ed importante che il Parlamento abbia deciso, con il consenso del Governo, di sviluppare oggi i temi di queste mozioni, in modo che l'esecutivo possa essere presente a Genova dopo un dibattito parlamentare per raccogliere le opinioni della massima Assemblea elettiva del paese.

È importante anche perché il G8 promosso da un precedente Governo viene svolto, oggi, da un diverso e nuovo Governo, quindi, credo sia molto utile raccogliere le opinioni di questa Assemblea su un vertice di così grande importanza.

Il tema che si discuterà a Genova è un tema di grande rilievo, non facile. Le tensioni che si sono accumulate, le opinioni diverse che sono state raccolte, dimostrano certamente l'attenzione e anche la difficoltà di un tema che divide l'opi-

nione pubblica e che porterà a Genova non l'opinione di minoranze sparute. Si tratta, infatti, di un tema che sta rappresentando un elemento di discussione in tutto il consesso internazionale.

Volevo partire da una testimonianza. Nel 1997, in occasione di una visita a Pechino, ho avuto modo di discutere di questi fenomeni con il mio omologo di allora, il ministro dei trasporti della Repubblica popolare cinese, il quale mi riferì la sua definizione di globalizzazione che mi impressionò molto. Egli mi disse che in Cina, in questo momento, di 1 miliardo e 200 milioni di abitanti, il 95 per cento può mangiare, ha una buona alimentazione, il 5 per cento ha ancora problemi di alimentazione (sono pochi in percentuale, ma in realtà sono tanti, in quanto equivalgono al numero degli italiani, vale a dire circa 60 milioni). Il ministro ha, comunque, precisato che il suo popolo ha risolto in gran parte il problema dell'alimentazione in quanto produce per noi. Si tratta di una lettura della globalizzazione non di un potente paese occidentale, ma di un paese che fino a pochi anni fa aveva un grande piano di alimentazione e che, appunto, costituisce una riserva manifatturiera enorme per il pianeta, che produce una notevole quantità di beni di consumo, non solamente di bassa qualità ma che comincia a produrre anche prodotti di media qualità e, in qualche caso, anche di alta qualità e discreto valore aggiunto, e che è divenuto un fornitore di manifattura per buona parte del mondo occidentale, insieme alla Corea e ad altri paesi asiatici.

Dico questo perché, sviluppando un intervento che sarà molto attento ai difetti e alle storture della globalizzazione, credo sia anche molto utile ragionare sulla diffusione di tale fenomeno per gli effetti che ha avuto in termini di mercato del lavoro ed anche per i problemi che nascono dal mancato inserimento nel processo di globalizzazione di interi continenti. C'è da chiedersi quanto l'Africa si trovi in questa situazione non a causa della globalizzazione, ma in ragione del fatto che tale continente non è entrato affatto in un circuito di globalizzazione.

Naturalmente, accanto a ciò, occorre riflettere anche molto sui danni, sulle storture, sui limiti, sui drammi che un certo tipo di globalizzazione ha prodotto, quindi, occorre portare in questa discussione un atteggiamento di grande equilibrio, di grande apertura, di grande attenzione perché è al tempo stesso evidente che è accaduto un fatto di grande rilievo: tutto un insieme di regole di difesa degli interessi più deboli, introdotte in decenni di battaglie politiche all'interno di paesi nei quali anche i settori più deboli hanno avuto la rappresentanza in questi ultimi anni, hanno difficoltà ad essere mantenute nel momento in cui i meccanismi finanziari travalicano in ogni occasione e in qualsiasi modo le leggi nazionali, consentendo uno sviluppo e una crescita al di fuori di ogni capacità regolativa.

Queste mi sembrano le due questioni da affrontare. I due pericoli che si presentano sono: da una parte, che la globalizzazione rappresenti la forma estrema di un grande processo di crescita industriale, economica e anche sociale e civile, per certi aspetti, che l'industrializzazione ha certamente rappresentato; dall'altra, che questo oltre a produrre esclusione — il caso dell'Africa è certamente il più evidente — produca anche effetti incontrollati, non regolati e, perciò, riproduca tutta una serie di emarginazioni e di esclusioni che le leggi e l'avanzamento della società civile verso la difesa dei settori più deboli hanno escluso, almeno in una parte significativa del pianeta.

Quali sono gli effetti più rilevanti di questo processo di crescita senza regole? Quali sono i conflitti che il mercato globalizzato di per sé non risolve?

Il primo è certamente il conflitto tra sviluppo ed ambiente, tra profitto ed ambiente; è chiaro che il mercato non regola di per sé questo conflitto; non lo regola, è abbastanza chiaro, è dimostrato: non c'è un potere di regolazione in sé di questo conflitto. E si afferma uno sviluppo, un processo che cresce anche a scapito della difesa di valori ambientali molto importanti; tale difesa potrebbe dare stabilità e futuro a questa crescita.

Il secondo problema che lo sviluppo (o la crescita) non risolve in sé è quello del rapporto tra accumulazione e redistribuzione; è evidente che lo sviluppo, la crescita, il mercato non hanno in sé meccanismi e strumenti redistributivi, chi detiene la possibilità di sviluppare le proprie aziende, l'economia, le attività finanziarie a livello internazionale non ha dentro di sé strumenti automatici di redistribuzione di quanto viene accumulato.

Questi due contrasti sono stati risolti all'interno dei paesi in cui si è affrontata questa vicenda con equilibrio, in particolare all'interno dei paesi europei, attraverso lotte politiche, lotte sindacali, lotte sociali, lotte parlamentari, lotte democratiche e si è arrivati a norme, leggi, anche accordi tra le parti sociali — non necessariamente, semplicemente e sempre a leggi parlamentari — che hanno trovato punti di equilibrio fra questi due grandi conflitti: il conflitto tra lo sviluppo e la salvaguardia dell'ambiente, il conflitto dell'accumulazione che di per sé non garantisce nessun processo redistributivo.

A me sembra che il tema che dobbiamo porci oggi sia in sintesi — poi concluderò con alcuni esempi concreti — il seguente: come facciamo a ristabilire a livello internazionale, mondiale, regole che possano garantire redistribuzione e, quindi, coesione sociale e solidarietà e come possiamo garantire rispetto ed anche difesa di un enorme patrimonio ambientale che sta per essere compromesso o che già, per buona parte, è stato compromesso, nel momento in cui quelle regole che abbiamo faticosamente stabilito in Italia, in Francia, in Germania, nel Regno unito e così via, vengono in buona parte bypassate da logiche finanziarie che trascendono i singoli livelli nazionali? Questo, credo, sia il tema.

Quali sono, quindi, gli indirizzi che questo Parlamento deve fornire al Governo, possibilmente anche attraverso una logica che coinvolga un rapporto positivo tra maggioranza ed opposizione — come spesso è accaduto in politica estera, in

questi ultimi anni —, in modo che il Governo possa farsene portavoce nel *summit* di Genova, nel G8 di Genova?

Io non credo che il vertice sia illegittimo; credo sia legittimo che Capi di Stato e di Governo, eletti dalle loro popolazioni, possano incontrarsi per coordinare politiche in questo campo. Ovviamente, sarebbe illegittimo pensare che questi otto capi di Stato e di Governo possano ritenere di assumere decisioni che valgano anche per le centinaia di paesi che non sono rappresentati nel vertice; ma questa è cosa diversa dal definire illegittimo il G8. Credo che i contenuti del *summit* di Genova debbano essere, possano essere discussi — credo che sia legittimo e giusto — anche al di fuori delle sale del Palazzo ducale di Genova e mi pare giusto ed anche importante che le nuove generazioni, i popoli di questo mondo, gli intellettuali, le organizzazioni non governative e religiose abbiano deciso di dire una parola, di far sentire una voce su un processo di enorme importanza, che non può essere solo di Governi, di Capi di Stato o anche di Assemblee elettive come queste. Mi pare un fatto molto importante.

Credo sia stato giusto che il Governo, dopo qualche tentennamento, abbia deciso di aprire con forza la strada al dialogo e fare di questa occasione, non solo un momento di incontro tra Governi, ma anche tra i Governi (specialmente quello italiano, che ospita la riunione) e l'opinione pubblica internazionale.

Credo che da questa vicenda nascano sostanzialmente due indicazioni: la prima di carattere generale, la seconda specifica. Quella di carattere generale è molto chiara ed evidente. Nel momento in cui perdono ruolo i Governi nazionali per affrontare e dirimere queste grandi vicende e questi processi, non possono che assumere un diverso ruolo le organizzazioni internazionali che presiedono e che devono occuparsi di tali fenomeni. Quindi il WTO, la World Bank, il Fondo monetario internazionale e le Nazioni Unite non possono che essere investite dai Governi e dai Parlamenti nazionali di diversi e maggiori

compiti, altrimenti gli argomenti di cui stiamo parlando saranno espressione di sentimenti.

In secondo luogo, è possibile assumere in questo incontro a Genova decisioni ed orientamenti importanti che riguardano, oltre questo tema, anche argomenti specifici. A tale proposito, prima di concludere, vorrei premettere, con alcune indicazioni operative, una questione di fondamentale importanza. Sono dell'opinione che sia molto importante ascoltare la voce di movimenti, in particolare di quelle centinaia di movimenti (quasi 800), che si sono riuniti nel *Genoa social Forum*, ma credo però che sia anche importante ricordare che il G8 di Genova non discuterà di scudi spaziali e di armamenti, ma di debito, di povertà, di malattie, perché questo hanno deciso i Governi, in particolare quel Governo che l'ha promosso, mi pare anche con la condivisione dell'attuale Governo.

Credo sarebbe sbagliato, da parte dei Governi, escludere la voce di centinaia di associazioni da temi come questo, ma credo che un Parlamento debba anche rivolgersi a tali associazioni, valorizzando il fatto che il suo, il nostro Governo, abbia messo al centro questi temi. Credo che le grandi questioni di cui stiamo parlando non possano appartenere solamente ai potenti, ma ritengo sia importante che di queste vicende si occupino anche i Capi di Stato e di Governo, che, appunto, hanno deciso non di occuparsi di armamenti ma di debito, di povertà e di malattia. È importante che l'agenda sia questa e credo si possa creare anche un rapporto positivo tra quello che si deciderà fra poche persone, all'interno di quel palazzo — il Palazzo ducale di Genova — e quello che discuteranno decine, forse centinaia di migliaia di persone, al di fuori di quel palazzo. Non credo sia giusto decidere di contrapporre, pregiudizialmente, per principio, i temi che si discuteranno fuori e quelli che si discuteranno dentro, indipendentemente dalle decisioni che verranno assunte in quella sede, perché penso che orientamenti e decisioni positive possano

essere anche utili per una battaglia più generale di associazioni e di popoli volta a raggiungere quei risultati.

Concludendo, veniamo agli obiettivi specifici e concreti. Il primo è, certamente, quello del debito: come si sa, si è deciso di avviare un'operazione per cancellare in parte, o del tutto, i debiti dei 23 paesi più poveri del mondo, cancellando debiti pari a 53 miliardi di dollari, pari a oltre 100 mila miliardi di lire. Come è noto, l'Italia ha deciso di andare oltre questo obiettivo, cancellando integralmente, e non parzialmente, i debiti dei paesi più poveri: questo non è un proponimento, questa è una decisione, un risultato ottenuto. Credo si possa utilizzare l'occasione di Genova per rivendicare che tale risultato venga raggiunto anche da paesi più ricchi dell'Italia, che sono più indietro di noi rispetto a quell'obiettivo.

La seconda questione molto rilevante è relativa alla lotta contro le malattie. A questo proposito si apre un conflitto tra profitti e salvaguardia della vita umana. Se vogliamo dirci le cose come stanno, dobbiamo riconoscere che vi è un problema sulla logica dei brevetti, sul fatto che essa debba riguardare anche i farmaci salvavita.

Penso che, pur senza voler punire industrie che hanno fatto ricerche, che hanno investito e che hanno diritto di rientrare dei loro investimenti, il tema dei brevetti per i farmaci salvavita non possa valere come per altri prodotti. Ventisei o ventisette anni fa un intelligente imprenditore danese inventò giocattoli come i Duplo e i Lego che tutti i nostri bambini hanno usato in questi anni; per venticinque anni ha potuto produrli guadagnando un'infinità di soldi poiché li aveva brevettati e nessuno poteva costruire oggetti simili. Non penso che la stessa logica possa essere applicata ad un farmaco che combatte l'Aids in Africa. La battaglia fatta dal Sudafrica — ed in parte vinta — è una battaglia in qualche modo emblematica che va estesa diffondendo risorse ai grandi gruppi farmaceutici e chimici attraverso l'utilizzo della solidarietà internazionale. Credo non si possa stabilire il principio

per il quale un farmaco salvavita può essere sottoposto ad una logica di brevetto stabilendo prezzi inaccessibili per la stragrande maggioranza dei popoli del mondo.

Il terzo punto che vorrei sottolineare riguarda le barriere doganali. Se noi condanniamo il debito e poi mettiamo barriere doganali per i prodotti dei paesi più poveri verso i paesi più ricchi, compiano un'azione di corto respiro, poiché questi paesi torneranno ad indebitarsi. Credo sia necessario fissare tre priorità: in primo luogo, stabilire quali sono i paesi poveri che pensiamo debbano essere aiutati in una logica di sviluppo e non di assistenza; in secondo luogo, verificare quali sono i paesi ricchi che debbono abbattere completamente ogni barriera ed, infine, stabilire quali sono i prodotti — non tutti, ma solamente i più significativi e qualificanti — che devono essere esclusi da politiche di questo genere.

Si tratta di obiettivi concreti che, naturalmente, incidono in qualche modo sul profitto di alcune grandi aziende di grandi paesi. È chiaro che alcune aziende chimico-farmaceutiche guadagneranno di meno e alcuni prodotti dei paesi poveri — costruiti anche dai paesi ricchi — arriveranno sui mercati dei paesi sviluppati creando concorrenza. È evidente che bisognerà rinunciare ad alcuni crediti con la conseguente cancellazione di alcune voci attive nei bilanci di alcuni paesi. Tuttavia, se noi ci comportassimo in questo modo, potremmo collegarci ad un grande movimento che non credo sia costituito solo da minoranze violente ma anche da una spinta giusta che talvolta si rivolge contro la globalizzazione. Ricordo che in questo modo più di due secoli fa nacque un movimento, il movimento luddista, che si rivolse contro l'industrializzazione.

Tuttavia, credo che, depurato da queste frange, il movimento ponga questioni che hanno un certo fondamento; anche il cardinale di Genova Tettamanzi ha usato uno slogan che a me sembra molto efficace: « globalizziamo la solidarietà ». È evidente che si apre un problema molto serio. Al convegno di Genova, al quale hanno partecipato Gorbaciov, De Klerk, Rifkin, il

professor Petrella dell'università di Lovanio ha detto: « Qui stiamo assistendo ad un paradosso, l'Europa ha creato il *welfare* quando era povera ed ora si vorrebbe sostenere che il *welfare* non può più essere mantenuto ora che siamo ricchi ».

È evidente che non è questo il punto, ma è altrettanto evidente che le imprese europee sono entrate in una competizione molto aspra con imprese asiatiche e americane le quali, essendo i loro paesi meno coesi, risultano essere molto più agguerrite. Se vincerà la logica della competizione sfrenata, l'Europa diventerà meno coesa; se, invece, dovesse vincere la logica di una certa coesione sociale — che mi pare un modello francamente più avanzato di quello asiatico o di alcune spinte estreme americane —, penso che possa vincere l'idea di estendere, di sviluppare, socializzare e di globalizzare logiche di coesione e di solidarietà.

Penso allora che si dovrà trovare un nuovo equilibrio appunto tra competitività e questione sociale. L'Europa che sta nascendo — l'Europa dei quindici, dei venti, dei venticinque, che ha dentro di sé il problema dell'equilibrio tra competitività e coesione — potrà rappresentare un punto di riferimento importante nel mondo dopo cinquant'anni di guerra fredda, se saprà mettere in discussione il punto di equilibrio del sistema di Stato del benessere — come è stato chiamato — senza mettere però in discussione la conquista in sé dello Stato del *welfare* che invece è molto importante. Essa potrà inoltre rappresentare un punto di riferimento e di traino rispetto ad un modello in cui competitività e coesione possano raggiungere un nuovo punto di equilibrio, valorizzando fino in fondo la questione sociale, la solidarietà, i diritti, le garanzie e le tutele.

Si tratta di conquiste che l'Europa deve essere capace di esportare e di globalizzare perché anche sistemi meno solidali e più competitivi hanno bisogno di acquisire tutele, diritti, garanzie e solidarietà. Se porteremo a Genova questi punti di vista — mi auguro largamente condivise anche da questo Parlamento — si potrà aprire un dialogo positivo molto importante con chi,

sia pure in maniera esasperata e talvolta anche sbagliata, pone a noi un problema giusto che è davanti agli occhi di migliaia di persone nel nostro pianeta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Bandoli, che illustrerà anche la mozione Calzolaio ed altri n. 1-00003, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono, a mio parere, differenze piuttosto marcate tra la concezione dello sviluppo che ha avuto l'Ulivo governando questo paese, varie città e molte regioni (voglio ricordare la manutenzione dell'edilizia, il piano dei trasporti, la legge per il recupero di rifiuti, le bonifiche dei siti inquinati e, soprattutto, il grande lavoro svolto in merito ai temi del riassetto idrogeologico e della lotta all'abusivismo) e le culture o i riferimenti politici che paiono animare — dico «paiono» perché sono trascorsi solo pochi giorni e non voglio esprimere giudizi definitivi — il nuovo Governo. Tali culture però animano sicuramente alcune giunte regionali e comunali gestite dal centrodestra. Cito per tutti il condono dell'abusivismo edilizio sulle coste della Sicilia che costituisce per noi un fatto gravissimo perché la tutela delle coste è un elemento fondamentale per un territorio, come il sud, che ha nel turismo di qualità forse la sua più importante risorsa.

Credo si possa discutere di grandi opere pubbliche senza partire sempre dalle autostrade, ma dal dissesto e dalla lotta all'abusivismo. Penso non sia vero che la cultura dell'ambientalismo delle varie formazioni che compongono l'Ulivo sia fondamentalista o abbia pronunciato in questi anni solo dei «no».

Siamo un po' preoccupati di certi orientamenti emersi anche nell'ultimo disegno di legge enunciato dal Governo e non perché contrari allo snellimento delle procedure, dal momento che anche noi ci siamo posti il problema del miglioramento di iter burocratici che, a volte, sono infi-

niti. Tuttavia, per esempio, lo slogan apparentemente simpatico «padroni in casa vostra di fare ciò che volete», se posso comprenderlo per piccole modifiche, in realtà mi preoccupa per ciò che può significare cambiare, senza chiedere alcun permesso od autorizzazione, anche mettendo a rischio la stabilità dei palazzi, che non è vero non cadano mai, perché a volte cadono!

Desidero inoltre sottolineare la forte priorità che vi orientate a dare alla modalità di trasporto su gomma, quando l'Italia, rispetto agli altri paesi d'Europa, porta su ferro soltanto l'11-12 per cento delle merci contro il 25 per cento degli altri paesi europei.

Noi ambientalisti dell'Ulivo, insomma, non siamo fondamentalisti, come semplicisticamente ci chiama ogni tanto qualche vostro ministro; in particolare, non lo sono io che sono tuttavia molto preoccupata, come tanti, che le ragioni dell'ambiente — che, se rispettate, danno maggiore qualità alla vita, alle imprese e al lavoro — siano poste da voi un po' in secondo piano. Mi piacerebbe, ve lo dico sinceramente, essere smentita su questo punto ed aspetto i fatti. Per noi la qualità ambientale non è soltanto necessaria per rispettare la limitatezza delle risorse, bensì anche per migliorare l'insieme dei fattori di vita dei cittadini.

Il documento che presentiamo oggi, sottoscritto da oltre cento parlamentari dell'Ulivo, affronta un tema specifico ma assai strategico per lo sviluppo dell'insieme dei paesi e della terra. Dopo la conferenza di Rio del Janeiro nel 1992 e gli accordi sul clima, la biodiversità e la desertificazione, ricerche unitarie in vari paesi del mondo hanno evidenziato e riconosciuto la necessità di ridurre in modo drastico le emissioni di gas di serra.

Non vi è ormai più nessuno che possa negare che i cambiamenti climatici sono cosa reale in molti paesi e anche nel nostro: chi non ricorda l'aumento notevolissimo di piovosità in certe aree del paese? E la sempre più avanzante siccità in altre aree, soprattutto nel centrosud?

Il protocollo di Kyoto del 1997 e i suoi obiettivi sono obiettivi realistici: questo, intanto, andrebbe detto. Poche volte ci si confronta nel merito dei numeri: non è un libro dei sogni, quei parametri non sono irraggiungibili; anzi, alcuni ricercatori dicono che essi siano al di sotto del minimo che sarebbe necessario. Perché questo protocollo entri in vigore, voi sapete che serve la firma e la ratifica di un certo numero di paesi, un certo numero di paesi che ancora non c'è.

L'Unione europea ha maturato in questi anni una posizione unitaria, importante perché condivisa da tutti gli Stati membri. Si tratta di un fatto importante, perché, in questo modo, l'Europa è stata trainante rispetto ad altri Stati che resistevano più di noi, ma soprattutto, essa è riuscita ad essere un vero interlocutore — che non vuol dire essere sempre in opposizione — anche per gli Stati Uniti d'America, paese che, non c'è dubbio, sta faticando moltissimo nell'approssimarsi ai parametri di Kyoto con una logica, diciamo, globalizzata. Per una volta, vogliamo utilizzare questa parola in un altro modo, per indicare una logica che tenga conto non solo delle loro esigenze e dei loro parametri di consumo energetico, bensì, della situazione delle materie prime energetiche nel mondo, della loro limitatezza e della necessità di regolare i consumi energetici in altro modo, anche per consentire un maggiore accesso ai paesi in via di sviluppo.

L'Italia dal 1992 ad oggi ha avuto atteggiamenti coerenti e più volte — voglio ricordarlo soprattutto agli esponenti della maggioranza — questo nostro Parlamento unitariamente, con il voto di tutti, ha condiviso quell'impegno.

Siamo lieti che i momenti di tentennamento avuti nei primi giorni dalla maggioranza siano rapidamente rientrati, anche se nella mozione che avete presentato su questi stessi temi leggo che il compito del Governo sarebbe quello di « favorire presso altri partner europei un più stretto e proficuo dialogo con gli Stati Uniti d'America per una comune ricerca sull'ambiente ». Vorrei dire che questa comune ricerca sull'ambiente esiste già al-

l'interno dell'Europa e negli Stati Uniti d'America e le sedi di sintesi di queste ricerche ambientali sono state in questi decenni proprio le grandi sedi che hanno visto uniti tutti i Governi del mondo: Rio de Janeiro, in primo luogo, la firma del protocollo di Kyoto, ma anche tutte le altre importanti sedi internazionali nelle quali sono stati ratificati importanti trattati sull'ambiente.

Di fronte alla battuta d'arresto avvenuta a L'Aia, dove gli Stati Uniti d'America hanno fatto in qualche modo marcia indietro, non abbiamo pensato con soddisfazione che l'Europa fosse più avanti degli Stati Uniti, anzi, ci siamo molto rammaricati per il fatto che, rispetto all'amministrazione democratica, quella repubblicana abbia deciso di non rispettare gli impegni sottoscritti da Clinton insieme agli altri Governi europei.

Chiediamo e ci auguriamo che, dopo i primi momenti di tentennamento, questo Governo sostenga tre impegni in particolare. In primo luogo, che ratifichi l'accordo di Kyoto così come è — sottolineo, così com'è — affinché entri in vigore prima della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo che si svolgerà a Johannesburg nel 2002 perché sarebbe un segnale di grande importanza.

In secondo luogo, ci auguriamo che questo Governo sostenga ed incentivi in Italia la riduzione delle emissioni e non stravolga le politiche energetiche e trasportistiche messe in atto dai Governi precedenti: politiche energetiche volte al risparmio, politiche dei trasporti e della mobilità volte all'aumento del trasporto di merci su ferro, del cabotaggio (che è il vero modo di diminuire drasticamente le emissioni nell'atmosfera).

Auspichiamo, infine, che il Governo promuova la cooperazione italiana ed europea allo sviluppo sostenibile dei paesi poveri, anche attraverso i meccanismi flessibili previsti dallo stesso protocollo di Kyoto. Questi tre impegni precisi consentirebbero di non rompere il positivo quadro europeo (una rottura di questo quadro sarebbe grave) e permetterebbero all'Italia